

Sardegna
La Regione contro l'Eni e il governo

CAGLIARI. Dalle fabbriche e dalle miniere in crisi alle aule dei Municipi e del Consiglio regionale. Ovvero, il versante istituzionale della «vertenza Sardegna».



Carlo Patrucco



Bruno Trentin

Marini: dopo gli edili, chiudiamo gli altri contratti

ROMA. Dopo gli edili deve venire il contratto dei braccianti «ormai da troppo tempo in sofferenza».

rale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini. «Per la prima volta - dice - abbiamo la possibilità di gestire il piano della sicurezza nel cantiere e nella singola impresa con una parte molto ampia per la formazione del delegato sulla sicurezza».

Confindustria continua con i toni distensivi: «Siamo pronti per la trattativa di giugno» Ma per Trentin tutte queste oscillazioni mostrano irresponsabilità e impreparazione.

Patrucco conciliante: «Niente pregiudiziali»

Patrucco segue la strada tracciata da Pininfarina: toni distesi, pregiudiziali ammorbide, ma ribadisce: «Sul costo del lavoro non siamo dei fissati».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Insomma, la spartita sulla scala mobile serviva solo per andare sulle prime pagine dei giornali.

di spiegare a sindacati e governo, ma loro mi guardano quasi allucinati. E per farglielo ben capire, spiega Patrucco, «abbiamo portato il nodo del costo del lavoro sulle prime pagine dei giornali».

«Tutte queste oscillazioni umorali non piacciono affatto a Bruno Trentin, leader della Cgil, secondo cui «la Confindustria comincia molto male la partita: sia quando la minaccia sia quando prospetta scenari catastrofici».

A chi in questi giorni cerca in Confindustria di distinguere «avvicine e scattive», replica la Bologna un altro vice di Pininfarina, Luigi Abete (che tra l'altro ha preannunciato una proposta sui fondi pensione integrativi).

«Tutte queste oscillazioni umorali non piacciono affatto a Bruno Trentin, leader della Cgil, secondo cui «la Confindustria comincia molto male la partita: sia quando la minaccia sia quando prospetta scenari catastrofici».

Braccio di ferro sui turni pomeridiani: Facchiano impone la «serrata» alla pinacoteca milanese. Oggi assemblea

Custodi ribelli? E il ministro chiude Brera

Clamoroso, avvilente epilogo della vicenda che da anni tormenta la vita della Pinacoteca di Brera: ieri mattina il museo è stato chiuso «per serrata».

MARINA MORPURGO

MILANO. Povera Pinacoteca di Brera, poveri amanti dell'arte. Si sbagliava chi credeva che il museo avesse già bevuto fino in fondo l'amaro calice del degrado e che fossero già abbastanza umilianti quelle 27 sale (su 50) perennemente chiuse per restauri.

decanzione, adesso, dovrebbe sparire: è una condizione indispensabile per poter allungare fino alle 18 l'orario di apertura.

La casa torinese annuncia che dal 24 giugno è sospeso il servizio nelle fabbriche campane. È subito sciopero La risposta della Fiat alla sentenza che fissa in 6.500 lire l'indennità per chi non usufruisce del «pasto»

10.000 senza mensa all'Alfa di Pomigliano

La Fiat annuncia che dal 24 giugno sospenderà il servizio di mensa per 9.000 operai e a Pomigliano scatta immediata la protesta dei lavoratori.



che, accogliendo le richieste di oltre 6.500 lavoratori degli stabilimenti Alfa Lancia e Sevel Campania, ha riconosciuto loro il diritto ad un'indennità per mancata mensa.

che, sommata al malessere che già serpeggiava tra i lavoratori per alcuni spiacevoli episodi accaduti proprio in «verniciatura», alcune operai che erano andate a protestare per le condizioni di vivibilità nei reparti, avevano trovato nei responsabili aziendali un atteggiamento «offensivo».

della Cgil, Ciccio Ferrara, che pensa che la questione sia affrontabile con una trattativa e non con una legge.

MONICA TAVERNINI

NAPOLI. La Fiat minaccia di chiudere la mensa dello stabilimento Alfa Lancia di Pomigliano e gli operai scendono immediatamente in sciopero.

ta, burocraticamente, l'«avviso» a mettere a disposizione i locali dove oggi vengono serviti i pasti, per consentire al personale di consumare cibi e bevande portati da casa.

Texas Instrument. Se dodici ore vi sembrano poche...

Turni «giapponesi» per 250 addetti della nuova fabbrica abruzzese della multinazionale Usa L'azienda: necessario alla produzione I lavoratori: vogliamo orari umani

DALLA NOSTRA INVIATA FERNANDA ALVARO

AVEZZANO (L'Aquila). Fabbrica americana, orari giapponesi. Non è dunque la Peugeot di Poissy. Non è quel 4x10 francese, lavori quattro giorni per dieci ore e riposo tre: dalle 6,15 alle 16,29 e dalle 16,30 alle 2,42.

no il doppio di quanto lo stesso Stato abbia fatto negli ultimi 20 anni per l'intera industria nazionale nel settore della microelettronica.

Giappone per un training preparatorio. Enthusiasti al ritorno, persino delle fino ad allora sconosciute 12 ore. Ma il risveglio è stato brusco e hanno una media di 25-30 anni di dipendenti del colosso americano.

Sogno americano brusco risveglio

«Grazie contrerario Gaspari», hanno detto in molti (l'attuale ministro della Funzione pubblica è nato in uno sconosciuto paese della zona).

americani (sono quasi la metà della popolazione della fabbrica) sono ormai stanchi. Insieme al sindacato, alle donne mai assunte perché non è stata concessa la deroga al lavoro notturno, hanno smosso le acque.

I «colonizzati» ora sciperano

Contatti e trattative all'ispettorato del lavoro ora dovranno portare a un compromesso. «Sciperemo fino ad avere un orario più umano», assicurano Antonio e Fabio, giovanissimi delegati Fiom.

concederli. Antonio Cucurullo, direttore dello stabilimento, Domenico Petrucci, responsabile delle relazioni industriali e Cesare Micheli, direttore del personale, sono il management italiano della water fab molto nippono-americana. Bianca e grigia, pulitissimi, ordinata, fredda. Un quadro con una banca, una calcolatrice, un po' di dollari è l'unica nota di colore.

Cassa integrazione all'Alcatel? Il lavoro non è donna

AVEZZANO. Alla Texas Instrument non c'è posto per le donne perché il sindacato non ha voluto firmare una cambiale in bianco sul lavoro notturno.